

Relazione per l'incontro di studio

## **Donne in magistratura**

**1963-2013**

**...50 anni dopo**

**Roma 27 settembre 2013**

### **Testimonianza storica dal Salento: ottobre 1953**

Come giudice proveniente dalla Corte d'Appello Salentina, introduco una nota di colore, dicendovi che nel corso del convegno organizzato dalla Amministrazione Provinciale di Lecce, che si tenne nel salone delle adunanze del Consiglio Provinciale in due giornate, il 17 e 18 ottobre 1953, e che fu il secondo organizzato in Italia dopo quello promosso dalla Università di Firenze il 9 febbraio precedente, illustri giuristi salentini dibattevano sulla opportunità di consentire l'ingresso delle donne in magistratura, in un convegno intitolato "La Donna Giudice", evento che non si dava affatto per scontato.

Del convegno fu data all'epoca notizia sul giornale "La Nostra Tribuna" di Piacenza del 01/04/1954, sul "Il Paese" quotidiano romano del mattino, ed illustri giuristi di fama nazionale, introdotti e coordinati dall'allora Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Carlo Mazzeo, molti anni dopo Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Lecce, non concordavano sulla necessità e l'opportunità di un simile cambiamento all'interno della magistratura, fino a quel momento esclusivo appannaggio degli uomini. D'altra parte l'ultimo inciso dell'articolo 51 della Costituzione dopo aver riconosciuto il libero accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza a tutti i cittadini, introduceva la prescrizione: "secondo i requisiti stabiliti dalla legge", riservando al legislatore la possibilità di calibrare l'accesso stesso.

Erano gli anni in cui, approvata la legge 10/04/1951 n. 287 sul riordinamento dei giudizi di Assise, tra i requisiti prescritti per poter essere inclusi negli albi dei giudici popolari non compariva più il sesso, ma solo la buona condotta morale, l'età, il titolo di studio, il godimento dei diritti civili e politici e la cittadinanza. Fu in quella circostanza che, poiché la Commissione Mandamentale degli albi dei giudici popolari aveva escluso le donne che avevano fatto richiesta, si instaurò un contenzioso.

La corte di merito romana scriveva: "l'uomo e la donna per natura non sono uguali, senza che con questo possa affermarsi superiorità dell'uno o dell'altra nella mirabile armonia della loro coesistenza. Molte forme di attività possono essere spiegate tanto dalla donna quanto dall'uomo; alcune appaiono riservate dalla natura, più o meno esclusivamente, all'uomo o alla donna. L'indefinita varietà degli uffici pubblici in via di continuo sviluppo nello Stato moderno comprende anche compiti che la suprema legge naturale e una sicura esperienza scevra di qualsiasi prevenzione concludono meglio appropriati all'uno o all'altro sesso." Escludeva che potesse essere costruttivo un "piatto livellamento". Fu proprio la polemica che seguì questa sentenza a far sì che la questione superasse i confini delle aule e degli ambienti giudiziari e divenisse oggetto di dibattiti.

Dopo un'attenta e colta ricostruzione storica che partiva dall'introduzione dell'idea di uguaglianza di natura delle donne con gli uomini elaborata nel "Convito" di Platone e passando attraverso "quel guastafeste" di Aristotele, il quale commentava che *"il più bel pregio delle donne è il tacere"*, definendo la donna un uomo imperfetto dalla volontà subordinata ed impotente (leggi la "Politica"), il dottor Carlo Mazzeo arrivava al pensiero di Condorcet, che nel 18° secolo, affermava che non era possibile rintracciare un principio in base al quale le donne dovessero essere escluse dalle funzioni pubbliche: *"Si argomenterà dalla debolezza fisica delle donne? Se questo argomento valesse, bisognerebbe sottoporre rappresentanti della nazione ad un giurì di medici e mettere in un ospizio tutti quelli che soffrono di gotta al ritorno dell'inverno"*. E una donna ha deciso la questione con un detto sublime, egli affermava: *"se le donne hanno il diritto di montare sul patibolo, devono avere pur quello di montare sulla tribuna"*.

(Cicerone si diceva fautore dell'uguaglianza civile tra i due sessi; Cornelio Nepote, Seneca e Catone esprimeva nel concetto dell'uguaglianza di dignità e di diritti tra uomo e donna, ma, praticamente, tutti li troveremmo avversi all'ingerenza femminile negli affari pubblici della politica).

Gli esegeti del diritto romano sostengono che tanto l'ufficio di avvocato, quanto quello di giudice era vietato alle donne, ricordando i frammenti del Digesto: *Feminae ab omnibus officiis civilibus vel publicis remotae sunt: et ideo nec indices esse possunt, nec magistratum gerere, nec postulare, nec pro alio intervenire, nec procuratores existere* (L.2, D.L. 17). Senonché dal punto di vista storico-legale l'assunto non è esatto. Premesso che nel diritto romano antico non vi erano avvocati, ma oratori, e storicamente accertato che le donne postularono pro aliis. Amnesia Sentia ed Ortensia, ci informa Valerio Massimo, furono gagliarde urlatrici nel foro romano; tanto che la prima, per le sue qualità di accorgimento ed energia virile, fu soprannominata "Androgene" e la seconda, figlia del celebre Ortensio, rivale di Cicerone, costanter et feliciter pro aliis postulavit. Ma, quasi improvvisamente, viene fuori il divieto di cui parla il Digesto e, secondo la testimonianza di Ulpiano, tutta la colpa fu di una donna sfrontata e di costumi perversi, litigante pervicace e violenta, certa Caia Afrania (Calpurnia o Carfania). Infatti, mentre secondo l'edictum la ratio prohibendi sarebbe nella pudicitia congruens sexi, Ulpiano afferma: "Origo, vero, introducta est a Carfania, improbissima femina, quae, invecunde, postulas et magistratum inquietans causam dedit aedicto" (par. 5 D. III, 2). Tuttavia, nel medioevo, tali norme rigorose non restarono, giacché secondo le più antiche raccolte di diritto consuetudinario, alle donne viene permesso di essere testimoni, prestare fideiussione, intervenire giudizio per altri, e essere giudice ed arbitro. Le incapacità della donna formulate nel diritto romano riapparvero, dopo, sotto l'influenza del diritto canonico (mulier non est facta ad imaginem Dei) (cfr Carlo Mazzeo p. 83-85 in Le Celebrazioni Salentine, edizioni dell'Albero).

Il relatore proponeva argomento di discussione, e solo l'onorevole avvocato Pietro Leccisi, deputato della Repubblica per due legislature, nonché per molti anni Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lecce, affermava che era giunto il momento per le donne di porre in rilievo gli errori compiuti dagli uomini come singoli e come collettività nel tempo e di non consentire un arresto della loro emancipazione consentendo di limitare la portata del principio espresso dall'articolo 51 della Costituzione grazie a quell'inciso secondo cui l'accesso di tutti cittadini agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza doveva avvenire "secondo i requisiti stabiliti dalla legge".

Altri illustri personaggi dell'epoca esprimevano opinioni a dir poco sbalorditive, che tutte le colleghe che oggi mostrano distacco da rivendicazioni di genere devono tener presenti, perché non devono sottovalutare le conquiste finora ottenute, sentendosi quasi sminuite nel momento in cui devono discutere di pari opportunità. Dico questo perché la mia esperienza anche nel Comitato delle Pari Opportunità mi ha portato a constatare che le donne magistrato hanno quasi vergogna di discutere delle proprie difficoltà, perché il loro orgoglio le porta spesso a negare l'esistenza di problemi di genere legati alla loro carriera. È proprio questo il dato più significativo che è emerso dalla lettura dei dati estrapolati dal questionario distribuito nella Corte d'appello di Lecce nel 2012: la mancanza di consapevolezza della discriminazione, ma di questo vi dirò.

Era solo ieri quando il dottor Giuseppe Gustapane, all'epoca Sostituto Procuratore della Repubblica, poi nominato Procuratore Generale di Trieste, invocava la figura della Madonna per dire che la Chiesa esalta la donna sugli altari, non pone minimamente in stato di soggezione la

donna nei confronti dell'uomo, ma affida unicamente il sacerdozio all'uomo, così evidenziando che donna e uomo sono esseri diversi, che si integrano a vicenda. Da questa constatazione a suo dire si doveva muovere per affermare che non c'era alcuna necessità di prendere esempio dalle 110 donne che nel 1946 erano già entrate nella magistratura francese. *"Che la donna venga ad allietare con il suo sorriso le nostre aule giudiziarie" diceva l'illustre giurista ma solo come giudice popolare della Corte di Assise, dove la donna potrebbe senz'altro evidenziare la sua particolare inclinazione e configurazione mentale in una cerchia di processi che si dibattono in quelle corti, cioè in un campo molto limitato, in un campo di grave delinquenza sì, ma di delitti che per la loro stessa gravità sono di comune conoscenza, sono di facile soluzione per quanto riguarda problemi giuridici, e la donna senz'altro potrebbe essere in grado di coadiuvare l'uomo nella soluzione di simili procedimenti. E così per quanto riguarda la giurisdizione del Tribunale dei Minorenni purché la donna faccia parte del collegio come giudice privato ed onorario."*

Altro illustre avvocato, Presidente del Centro Studi Giuridici oggi intitolato a De Pietro, Primo Tondo, faceva affermazioni che oggi sembrano preistoria: non affrontava il problema della donna giudice sotto il profilo delle capacità, dell'intelligenza, dell'intuito ma sotto il profilo della funzione della donna nella società e si chiedeva cosa sarebbe stato dopo 20 o 50 anni di una società in cui la donna madre non avrebbe potuto più occuparsi preminentemente dell'allevamento e dell'educazione dei figli.

Anche donne illustri come la baronessa Laura Rossi Berarducci uno dei fondatori della Comunità Emmanuel, nonché giudice onorario per trent'anni presso il Tribunale per i Minorenni, manifestava la sua perplessità lamentando che anche la donna soddisfatta del proprio lavoro ad un certo punto sente di tradire la sua missione fondamentale e desidera tornare a casa.

I nostri colleghi del tempo, da cui molti colleghi di oggi solo formalmente si differenziano, e per essi magistrati come il Cons Carmine Cecere, Sostituto Procuratore all'epoca del convegno e che chiuse la carriera nel 1993 come Magistrato di Cassazione, e poi Presidente dei magistrati in pensione, magistrato che assunse posizione contro la bozza dell'attuale riforma dell'ordinamento giudiziario, nel 1953 ironizzava sul problema della donna giudice dicendo che si era perso il senso dell'orientamento dell'umanità e che l'umanità si pone questi problemi quando ha smarrito la via che deve percorrere. E se dal punto di vista giuridico nessuno poteva precludere alla donna l'ingresso in magistratura, un bel danno questo avrebbe cagionato all'umanità poiché la donna, diceva, *"si agita per prendere il posto dell'uomo evidentemente perché non è consapevole di quella che è la sua funzione, perché non è attaccata a quella che è la sua missione, la parte da svolgere in questa vita."* Prendeva atto del fatto che mai gli uomini avevano reclamato una funzione che era esclusivamente riservata alle donne. Uomini e donne sono diversi tra loro e non è possibile fare tra di loro un paragone, perché per stabilire un paragone è necessario che due entità siano uguali.

Addirittura si legge negli atti di quel convegno che illustri esponenti del foro come l'avv. Adolfo Guacci, professionista affermato dal 1897 e poi consigliere dell'Ordine degli Avvocati, poneva un problema di età ritenendo che la donna non fosse matura per entrare in magistratura prima dei quarant'anni perché creatura più debole, più ingenua che *"dalla clausura del collegio viene messa nel timore della vita e nel suono"* (citava Giacomo Leopardi, con le sue parole rivolte alla sorella Paolina). Per le donne si doveva aspettare che fossero *"passati i colori della giovinezza"* perché solo allora avrebbero potuto essere in condizione di giudicare.

Illustri giuristi, personaggi noti non solo nel Salento, menti eccelse del Foro.

Sembrano opinioni appartenenti a giuristi di un altro mondo. Eppure potrebbero essere amici dei nostri genitori e dei nostri nonni al più.

### **Testimonianza più recente: il rifiuto di applicazione della prima circolare sulla tutela delle donne madri**

Quando nella seduta del 10/04/1996 il CSM approvò la circolare con la quale *“si raccomandava ai dirigenti degli uffici giudiziari di prevedere un'organizzazione del lavoro interna tale da configurare un impegno lavorativo del magistrato in gravidanza o fino ai tre anni di età del bambino non inferiore quantitativamente, ma diverso e compatibile con i doveri di assistenza che gravano sulla lavoratrice, e suggeriva soluzioni pratiche con esempi riportati per tipologia di ufficio, dicendo, per la parte che all'epoca mi interessava, che negli uffici di Procura il magistrato avrebbe potuto essere esentato dai turni esterni, dai turni per gli affari urgenti, per le udienze di convalida e per le udienze dibattimentali (o che dette udienze avrebbero potuto essere calibrate con orari compatibili con la condizione del magistrato) ottenendo in cambio una maggiore assegnazione di affari”*, in Procura a Brindisi, e la collega Lia Sava, oggi in quest'aula, lo sa perchè era presente alla riunione che fu tenuta per discutere della mia richiesta e fu quindi testimone oculare, si creò lo scompiglio.

Poiché la circolare asseriva che le scelte organizzative, finalizzate ad evitare assenze non desiderate del magistrato donna con inevitabile perdita di professionalità conseguente a lunghi periodi di inattività, dovevano essere adottati previo coinvolgimento dei magistrati dell'ufficio (in Procura prevalentemente uomini) onde prevenire contrasti interni e favorire l'individuazione delle modalità più adatte per contemperare le diverse esigenze, si dette atto nel provvedimento a firma del Procuratore facente funzioni che "sentiti tutti i sostituti in servizio presso questo Ufficio i quali, all'unanimità, nel corso della riunione tenuta in data 10/03/1998, hanno opposto un netto rifiuto sulla richiesta di esonero dalle udienze e dai turni esterni o di modifica della durata degli stessi" "tenuto conto delle dimensioni medio-piccole dell'ufficio con enorme carico di lavoro dei magistrati....." rigettava la richiesta.

Mentre al termine della gravidanza il Procuratore del tempo, Cons. Bruno Giordano, aveva riconosciuto un esonero esclusivamente dalle udienze dibattimentali (e non dai turni esterni) per seguire un maggior numero di udienze Gip, al rientro dalla maternità il Procuratore facente funzioni rigettava la richiesta de plano scrivendo genericamente che avrebbe tentato di limitare la partecipazione ad udienze dibattimentali, senza poterne stimare preventivamente la durata.

Nei fatti, essendo io uno dei componenti più giovani della Procura, venivo sovente assegnata alla trattazione delle udienze più lunghe, quelle invise ai più anziani. Ricordo che un 17 febbraio, dopo alcune nottate insonni per problemi di salute di mio figlio, ebbi un malore in udienza verso le ore 20.00, dopo un'udienza estenuante.

Decisi, allora, di impugnare il provvedimento del mio Procuratore e lo feci con l'aiuto di una collega, che ho conosciuto grazie alla rete di solidarietà istituita dall'ADMI, Silvia Governatori, allora giudice a Prato, che mi convinse a chiedere l'intervento del Consiglio Giudiziario. Fu così che il 18/05/1998, quando mio figlio aveva già più di un anno e mezzo, il CSM censurò il

provvedimento del mio Procuratore e deliberò di non approvare il suo decreto, perché aveva adottato *“una soluzione troppo generica che non consentiva di effettuare una valutazione adeguata della soluzione prescelta in relazione alle esigenze dell'ufficio e a quelle della dottoressa Casciaro e non sembrava dare concreta attuazione alle raccomandazioni di cui alla delibera del 10/04/1996.”* Questo successo non è servito molto a me, che avevo già superato i momenti più difficili legati alla maternità, ma alle colleghe che, successivamente e numerose, hanno potuto chiedere di organizzare il proprio lavoro secondo il dettato di quella circolare e che lo devono un po' anche a me e a tutte le colleghe che in quello stesso periodo hanno vissuto momenti di contrasto all'interno dei propri uffici, ciascuna nel suo piccolo, per l'affermazione di principi sacrosanti.

### Testimonianza attuale: variazioni tabellari per venire incontro ai problemi della gravidanza della maternità.

Oggi, come Comitato Pari Opportunità del Distretto di Lecce, abbiamo favorevolmente preso atto perfino di variazioni tabellari per agevolare le colleghe in maternità ed abbiamo espresso pareri favorevoli al Consiglio Giudiziario su provvedimenti del Presidente del Tribunale di Brindisi. Ad esempio su un provvedimento di applicazione del 09/09/2011 di una collega che chiedeva, in quanto madre di un bimbo di pochi mesi, di essere applicata ad una sezione distaccata più vicina alla sua città di residenza.

Il provvedimento accoglieva la richiesta, motivando non solo sull'esigenza di applicazione di un magistrato in quella sezione, ma sulla necessità di venire incontro alla collega che in quel momento non poteva contare sulla collaborazione di prossimi congiunti tutti i residenti fuori regione.

### CONVEGNO del 19.5.2013

E veniamo al frutto del nostro lavoro, confluito nel convegno del 19/05/2012, realizzato anche grazie alla collaborazione del professor Enrico Ciavolino, docente di statistica del corso di laurea in Scienze politiche della Università del Salento, che ha sviluppato i questionari distribuiti nella nostra Corte di Appello e con l'apprezzatissimo e gradito intervento della Presidente dell'ADMI Cons. Graziana Campanato e del prof Salvato.

Il questionario è stato sottoposto a 66 donne in servizio nei circondari di Lecce, Brindisi e Taranto, delle quali solo il 18% del campione composto da donne nubili, di età media pari a 46 anni, con il 54% di età compresa tra i 41 e i 50 anni.

Nel nostro Distretto i magistrati donna sono per il 44% giudicanti e per il 39% dei casi requirenti. Questa tendenza di equi-distribuzione tra uomini e donne cambia quando si passa dalle funzioni ordinarie alle funzioni semi-direttive e direttive, poiché in questi casi tra i magistrati requirenti le donne sono rappresentate solo nell'11% dei casi.

Nel 75% dei casi le donne interpellate hanno almeno un figlio. Benché solo il 18% delle donne siano nubili il 32% non ha usufruito di congedi parentali.

La ricerca effettuata sull'appena indicato campione ha fatto emergere un dato estremamente significativo, ovvero che le donne magistrato non percepiscono una discriminazione che nei fatti c'è. Cosa significa questo? Che le donne in magistratura sono vittime di una discriminazione indiretta, probabilmente legata al fatto che la carriera, soprattutto con il nuovo ordinamento giudiziario, non è legata esclusivamente alla efficienza della prestazione lavorativa, ma all'epletamento di incarichi extralavorativi.

Per estrapolare questa conclusione il dato che è stato maggiormente valorizzato è quello che rivela che il 69% delle intervistate hanno dichiarato di avere opportunità inferiori rispetto agli uomini di raggiungere una posizione professionale ambita, a parità di anzianità; solo il 31% ha risposto di avere opportunità equivalenti.

Il 75% delle intervistate ha dichiarato che essere una donna magistrato è una condizione difficile e che la prima causa di questa difficoltà per l'86% del campione intervistato è legata alla gestione dei tempi lavoro-famiglia. Solo il 27% del campione intervistato ha risposto che il matrimonio e i figli non hanno nessuna influenza sulla possibilità di carriera.

Elaborato, inoltre, un grafico per monitorare i carichi familiari è emerso che benché l'85% dei coniugi abbiano un lavoro dipendente, quindi con maggiori tutele, il che consentirebbe di partecipare attivamente all'accudimento dei figli, solo alcune delle attività familiari sono equi distribuite tra i genitori, ma delle attività scolastiche e dell'assistenza di altri familiari conviventi o non conviventi si occupano prevalentemente le donne.

Tutto ciò premesso, alla domanda diretta su quali siano le cause che rendono difficile la condizione della donna magistrato solo l'8% ha risposto che la causa è la discriminazione.

Questo significa che le donne, sono di fatto discriminate, ma non ne hanno la percezione. Il professore che ha analizzato i dati, che si occupa anche di studi sulla parità di genere, ha rilevato che un dato così evidente molto probabilmente è sintomo di una discriminazione indiretta.

Un riscontro a questa conclusione si rinviene nella partecipazione ad incontri di studio e quindi alla formazione professionale poiché il 25% delle colleghe ha dichiarato di non partecipare ad incontri di studio e quel 43% che ha seguito da uno a cinque incontri di studio ha indicato quale principale motivo di mancata partecipazione la mancanza di tempo.

Se già nel 2012, quando gli incontri di formazione si svolgevano a Roma, emergeva che il luogo in cui si sono svolti i convegni ha influenzato la partecipazione poiché le intervistate hanno dichiarato di partecipare spesso ad incontri che si svolgono nel luogo di residenza e molto meno se gli incontri si svolgono altrove, non oso immaginare quale potrebbe essere l'esito di analogo questionario adesso che gli incontri di studio si svolgono in una località, nei pressi di Firenze, che per le donne magistrato della Puglia o della Sicilia sono così difficilmente raggiungibili (occorrono due voli aerei e spesso un tragitto da percorrere in treno. L'alloggio è previsto in località lontana da quella dove si svolgono le lezioni e ciò esclude dalla partecipazione le donne in allattamento o che hanno bambini neonati da portare al seguito.)

Altro dato particolarmente significativo che è emerso dall'analisi statistica e che solo il 32% delle donne ha dato la disponibilità a svolgere attività di docenza (oggi rilevante per la progressione in

carriera dopo l'entrata in vigore dell'ordinamento giudiziario) e di quel 32% solo una su tre ha effettivamente svolto l'incarico. Nella fascia di età tra i 25 e i quarant'anni, inoltre, le donne hanno dichiarato di non avere mai svolto incarichi extra giudiziari, dai 41 ai 55 anni c'è una maggiore partecipazione delle donne con un picco nella fascia tra i 56 e sessant'anni.

Nella fascia di età tra i 25 e i 40 anni nessuna donna magistrato si è mai candidata a ruoli direttivi o di coordinamento o di rappresentanza. La presenza delle donne candidate a questi ruoli inizia dopo i quarant'anni.

Nonostante questi dati nella Corte d'Appello di Lecce nel 2012 c'erano 2 Presidenti di Sezione e 3 donne dirigenti in settori della giurisdizione che traggono dalla vocazione d'attenzione alla persona ragione della loro specialità, come il Tribunale per i Minorenni e il Tribunale di Sorveglianza, circostanza che induce ad una lettura critica del dato, posto che si tratta di uffici la cui specialità e peculiarità li rende da una parte disconosciuti ai più e anche poco appetibili per la pluralità dei concorrenti a ruoli di diligenza (anche per il malinteso secondo cui si tratterebbe di una giurisdizione in senso lato ancillare a quella ordinaria) sicché il dato della prevalenza femminile che si riscontra anche nelle fila dell'intero corpo della magistratura meriterebbe ben altro approfondimento con riferimento alla valutazione statistica della percentuale di genere nell'ambito della rosa dei valutandi.

In passato, la questione della scarsa presenza femminile è stata spesso sbrigativamente risolta con riferimento al tardivo ingresso delle donne in magistratura, argomento non più spendibile alla luce del nuovo ordinamento giudiziario in virtù del quale il criterio dell'anzianità risulta pretermesso rispetto a valutazioni specifico-attitudinali, da comprovare oggettivamente, soprattutto con l'assolvimento di ruoli diversi ed ulteriori rispetto al mero esercizio della giurisdizione rispetto ai quali l'accesso delle donne è fortemente limitato in virtù del carico di accudimento e cura in ambito familiare.

Il nostro Comitato delle Pari Opportunità decentrato e devo dire che di questo si è prevalentemente occupata la collega Cinzia Vergine, che del comitato è Presidente, ha aderito al regolamento operativo della rete regionale dei Comitati Pari Opportunità ed ha provveduto all'organizzazione di un servizio di baby-parking in concomitanza con gli incontri di studio organizzati dalla formazione decentrata, ponendo a disposizione sia di magistrati che di avvocati il servizio; ha stipulato convenzioni con enti ed associazioni locali per i campus estivi nei periodi di vacanza scolastica non coincidenti con le ferie degli operatori di giustizia ed ha ottenuto la promessa di parcheggi rosa in prossimità degli uffici giudiziari da parte del Comune. Ha inoltre organizzato incontri pomeridiani aperti a tutte le colleghe e ai colleghi per la discussione di problematiche attinenti a valutazione del Consiglio Giudiziario su questioni di genere, per la verità non molto partecipati perché le colleghe giovani non hanno tempo e le anziane non hanno più interesse alle questioni.

E' del 2.9.2013 la notizia di avvio del cantiere per la realizzazione dell'asilo nido aziendale.

Un progetto nel quale io personalmente non credevo, ma che devo dare atto è arrivato in porto, è quello della realizzazione di un nido aziendale presso la sede del Tribunale, destinato ad accogliere venti bambini con una riserva del 10% in favore del Comune di Lecce.

La Corte di Appello di Lecce è risultata vincitrice nel giugno 2010, unitamente al Tribunale di Roma e alla Corte di Appello di Firenze e al Tribunale di Sorveglianza di Firenze, classificandosi nona in graduatoria, di un concorso il cui bando è stato pubblicato, il 27/11/2009, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, funzionale al miglioramento del benessere nei luoghi di lavoro, ed ha ottenuto un finanziamento europeo di € 500.000 per la realizzazione del nido aziendale. Il nostro Presidente del CPO di Lecce, ha promosso la stipula delle convenzioni con la Presidenza del Consiglio, nella sua doppia articolazione del Dipartimento politiche per la famiglia e Dipartimento per le pari opportunità. In base alle convenzioni il Dipartimento per le politiche della famiglia provvederà ad erogare il contributo relativo a lavori, forniture, arredi ed impianti. Il nostro Presidente della Corte di Appello ha firmato le convenzioni ed ha stipulato una convenzione con il Comune di Lecce in virtù della quale gli adempimenti operativi relativi all'espletamento delle pratiche edilizie e concorsuali saranno ad opera del Comune, che possiede uffici tecnici adeguati a gestire la complessità degli adempimenti necessari. Si tratta di un progetto ambizioso ed è notizia di pochi giorni fa, comunicata dal Presidente della Corte, l'inizio dei lavori di ristrutturazione di uno stabile interno al Palazzo di Giustizia.

Come ha detto il Ministro delle Pari Opportunità francese Najat Vallaud- Bekacem in una recente intervista per il periodico "IO DONNA" di Repubblica, del 21 settembre scorso, dopo la prima ondata di battaglie per i diritti civili nel dopoguerra e per i diritti riproduttivi negli anni 70 oggi la battaglia è soprattutto culturale: *"In passato le conquiste politiche si sono limitate a correggere le discriminazioni. La mia generazione deve invece rimuovere le cause, le radici di queste disuguaglianze in base al sesso."* Proprio in queste settimane inizia nel Parlamento francese la discussione sull'allungamento della paternità, sul pagamento degli alimenti per le madri separate, sulla lotta agli stereotipi sino allo spazio concesso alle gare di squadre femminili.

La partecipazione a questo convegno è stata per me un'esperienza indimenticabile, perché il confronto è stato di alto livello, le organizzatrici non hanno trascurato nessun dettaglio ed hanno fatto trasparire l'entusiasmo di un'esperienza comune da far proseguire.

Roma 27 settembre 2013

**Ines Casciaro**